

# Passeggiando tra i calanchi di Atri

Il 19 ottobre u.s. il FAI ha organizzato una passeggiata per visitare la Riserva Naturale Regionale dei Calanchi di Atri. L'area accoglie una delle forme più affascinanti del paesaggio adriatico: i calanchi, appunto, maestose architetture naturali conosciute anche come "Bolge" o "Scrimoni". Essi sono originati da una forma di erosione dinamica, provocata dalle passate deforestazioni e favorita dai continui disseccamenti e dall'azione erosiva delle acque meteoriche scorrenti disordinatamente sulle rocce in pendio. Perché si formi un calanco, però, sono necessarie alcune condizioni: il terreno deve essere prevalentemente argilloso ma con una certa percentuale di sabbia; la pendenza elevata, l'esposizione preferibilmente a sud ed un clima caratterizzato da fenomeni temporaleschi e stagioni secche. Su un terreno argilloso secco, le gocce d'acqua di un temporale provocano la disgregazione di piccole particelle di



Atri - I Calanchi

terra; l'acqua scorre velocemente in superficie e nelle fessure asportando altre particelle e creando una serie di rigagnoli. Questi si ingrandiscono e si approfondiscono, disegnando un fitto reticolo idrografico in miniatura, con valli-cole dai fianchi ripidissimi. Le particelle erose, piccole e leggere si accumulano alla base del calanco e vengono trasportate dai corsi d'acqua fino al mare. Nella parte alta la pendenza elevata rende il terreno instabile: piccole frane si staccano continuamente, provocando l'arretramento del calanco fino alla sommità della collina. Le spiegazioni dell'origine dei Calanchi sono state fornite in modo semplice ma esaustivo dal Dott. Adriano De Ascentiis, esponente del W.W.F., il quale, tra l'altro, ha contribuito molto alla diffusione dell'idea che un paesaggio calanchivo può rappresentare una risorsa turistica. I calanchi si possono osservare in molte zone collinari abruzzesi, ma solo nei dintorni di Atri caratterizzano così fortemente il paesaggio e il Dott. De Ascentiis ed altri naturalisti hanno

saputo "guardare lontano", dandosi da fare perché venisse istituita dalla Regione nel 1995 la "Riserva Naturale dei Calanchi" divenuta poi, Oasi del W.W.F. nel 1999.

In considerazione del notevole flusso turistico di cui è oggetto l'Oasi dei Calanchi di Atri, si è pensato anche ad un recupero genetico della biodiversità teso proprio a recuperare essenze vegetali anticamente coltivate e attualmente in via di abbandono. Grazie alla disponibilità di alcune aziende, dunque, si è riusciti a riprodurre, ad esempio, il miele di "Sulla", una leguminosa foraggiera localmente conosciuta come "le Cime". Il miele che ne deriva si presenta bianco cera o ambra chiarissimo; l'odore molto tenue e il sapore neutro, privo di retrogusti ne fanno un accompagnatore ideale dei pecorini locali. Il personale tecnico della riserva, poi, ha iniziato un programma di recupero della famosa

"Gallina atriana", che si distingue dalle altre perché è completamente nera.

Di questa razza parla addirittura Plinio il Vecchio nella "Naturalis Historia" (X,146) in cui dice "Hadriani laus maxima", loda, cioè, le galline atriane per la loro fecondità. Ufficialmente sembrava estinta, sparita a causa dei numerosi incroci succedutisi nei secoli; ma in alcuni piccoli allevamenti qualcosa di simile è saltato fuori e con l'acquisto di una incubatrice, il personale spera di poter ridefinire una razza autonoma. La passeggiata si è conclusa, naturalmente, con la visita della città di Atri, antica cittadina pre-romana, che ospita innumerevoli testimonianze dei popoli che si sono avvicendati sul suo territorio: l'antica cisterna romana, imponenti palazzi, il teatro e le chiese tra cui spicca la cattedrale di Santa Maria Assunta del XIII sec. (attualmente in restauro) con il chiostro e il campanile più alto d'Abruzzo (56 metri).

Gianna Cocciolito